

La protesta Manifestazione da porta Venezia a largo Cairoli. In corteo anche i sindacati

In piazza per il lavoro e contro la crisi

«Già 40 mila licenziati in dieci mesi»

Marcia di Cgil e Cisl. Oltre 13 mila piccole imprese hanno chiesto la cassa integrazione

Alla Tenaris di Bergamo 1.024 esuberanti in tre stabilimenti, alla Pompea di Mantova 175 persone in cassa integrazione, alla Carrefour di Carugate 109 esuberanti entro fine anno, all'ex Celestica di Vimercate 390 in cassa integrazione, all'Azko Nobel di Lodi alcuni dei 185 dipendenti in sciopero della fame dal 19 ottobre. C'erano lavoratori di queste aziende, e di altre ancora — ingegneri, ricercatrici, commesse, tornitori — alla «marcia per il lavoro», che è stata una marcia per il lavoro che non c'è.

In cinquantamila per gli organizzatori, ventimila per la Questura. Hanno camminato da Porta Venezia a Cairoli. Nessun disordine. Giornata di caldo. Età media sui quaranta. Bandiere di Cisl e Cgil, i sindacati che hanno messo da parte le polemiche e le divisioni (sulla riforma dei livelli contrattuali) degli ultimi mesi e si sono uniti perché la situazione, a sentire i racconti personali, i numeri drammatici e le previsioni, è pesante. Date un occhio all'aggiornamento del bollettino: «Da inizio anno quasi quarantamila licenziati».

Le attese e i big

Sono arrivati e non si sono presi la scena fino alla fine. Pierluigi Bersani, Rosi Bindi, Piero Fassino e Filippo Penati

chi prima chi dopo hanno abbandonato il corteo. Il palco è stato occupato dai delegati dei lavoratori che con resoconti didascalici hanno parlato dei tramonti di storiche aziende, di padri di famiglia rimasti privi di stipendio, di laureati ancora a spasso.

Raffaella Bassani ha raccontato il deserto dell'aeroporto di Malpensa, «ottocento dipendenti diretti della Sea in cassa integrazione e un migliaio di lavoratori dell'indotto che rischia-

no il posto». Marco Tatò ha elencato le sofferenti vicende della Nms di Nerviano, più volte minacciata di chiusura e cosa importa mai se è un centro di eccellenza per la ricerca sul cancro. Massimo Gorio non è potuto venire, era influenzato; avrebbe parlato della sua Ideal Standard, di Brescia, azienda chimica con i dipendenti in presidio permanente dopo l'annuncio dei vertici che lo stabilimento cesserà la produzione.

Gli immigrati

Un po' di sindaci, del centrosinistra (da Cinisello Balsamo a Sesto San Giovanni) e l'appoggio all'iniziativa del Partito democratico, di Sinistra e Libertà, e di Rifondazione comunista, oltre alla presenza dei suddetti onorevoli: dovendo trattare di lavoro, non sarà stato un corteo «troppo» politico? Non ci saranno state «troppe» bandiere dei sindacati?

Per le risposte, qualche dato di fatto. L'organizzazione ha visto un ruolo attivo di «outsider» come Acli e Arci. I comizi istituzionali non erano previsti e infatti non ci sono stati, anche se l'occasione temporale (oggi le primarie del Pd) avrebbe potuto tentare più d'uno. Infine bello cospicuo l'elenco delle associazioni: partigiani, invalidi del lavoro, i medici del Naga che curano gratis gli immigrati. Immigrati presenti, non in forze eppure presenti. C'erano senegalesi che fanno i metalmeccanici e le signore sudamericane colf e badanti.

La lista nera

Da marzo la cassa integrazione riservata alle piccole imprese ha coinvolto 13 mila aziende e 92 mila lavoratori. E una lista nera che cresce.

In corso Matteotti il corteo passava vicino a un negozio di moda che sta per aprire, c'erano ragazzoni aiutanti a torso nudo come reclame. Le signore, mamme e nonne, si sono fatte fotografare vicino ai fusti. Un momento di svago. O forse



Il motto

La frase che si legge sui cartelli portati ieri in manifestazione dai partecipanti al corteo si rifà all'articolo 1 della Costituzione: «L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro»